Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

Vol. 2°

TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C

NATALE
MESSA DI AURORA
E DEL GIORNO -A-B-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. **Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)**
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

NATALE: MESSE DELL'AURORA E DEL GIORNO A-B-C SAN TORPETE GENOVA – 25 DICEMBRE

Messa aurora: Is 62,11-12; Sal 97/96,1.6.11-12; Tt 3,4-7; Lc 2,15-20;
Messa del giorno: Is 52,7-10; Sal 98/97,1.2-3b.3cd-4.5.6; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18 (*lett. breve* Gv 1,1-5.9-14)

Così non avete potuto vegliare con me un'ora sola! (Mt 26,40)
Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (Is 9,5)

Chi ha paura di un bambino? Nessuno sta sulle difensive davanti a un bimbo appena nato! Il «vangelo di natale» è tutto qui: Dio sta in mezzo a noi come bambino perché nessuno possa sentirsi fuori posto. Se Dio è Bambino, tutto cambia e acquista un senso diverso: per noi si aprono le porte solenni dell'amicizia con Dio perché si compie il mistero descritto dal profeta anonimo, autore della 1ª Lettera di Giovanni:

> [1]Quello che era da principio, quello che noi **abbiamo udito**, quello che **abbiamo veduto con i nostri occhi**, quello che contemplammo e che **le nostre mani toccarono del Verbo della vita** – [2]la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi – , [3]quello che **abbiamo veduto e udito**, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3).

Toccare il *Verbo/*il *Lògos* della Vita!

Quale stridore! Eppure, è qui il cuore del cristianesimo, a differenza di tutte le religioni, comprese quelle storiche come l'ebraismo e l'islamismo. Ebrei e Musulmani, come anche le religioni orientali, non ammettono e non accettano che Dio possa essere «umano», perché la divinità, *per definizione*, si oppone all'umanità, come lo spirito alla materia. Affermare che Dio si possa fare persona umana, è una bestemmia e anche un sacrilegio perché egli è il «separato per eccellenza» dalle ambiguità fragili e dalla mortalità della condizione umana.[37]

In Gesù Cristo, invece, Dio ha scelto l'ambiguità, la contraddizione e il limite umano come «luogo» della manifestazione della sua identità. Per noi questo è il vangelo di Natale: Dio è Im-ma-nù-el – *Èmmanuele*, nome ebraico che significa *Dio-con-noi*, cioè Dio vicino, Dio accanto, Dio compagno di viaggio e ospite accogliente che ci riceve all'arrivo. Dio s'immerge nell'impurità della materia e dell'umanità e diventa impuro, pur di «essere in mezzo a te» (cf Lc 1,28). Se nell'AT la preoccupazione più decisa era la separazione tra «sacro» e profano», con l'incarnazione di Gesù nel ventre di una donna (cf Gal 4,4), evento comune a tutto il genere umano, è distrutta ogni barriera tra i due ambiti. Nulla è più sacro e nulla è più profano perché «tutto» è luogo della rivelazione e della *Dimora – Shekinàh* – di Dio, divenuto definitivo al momento della morte di Gesù

[37] La funzione dei sacerdoti e dei leviti, nella Bibbia ebraica, non è mai stata, come avrebbe dovuto, in funzione mediatrice, tanto meno di sostituzione vicaria perché il sacerdote non «rappresenta» Dio, ma, al contrario, è un servizio consacrato al Signore (cf Nm 18,6) e per questo obbligato a strettissime regole di purità per «difendere» il tempio, luogo della residenza della *Shekinàh,* da qualsiasi impurità mondana e umana (cf Lv 10,10 e Nm 17,10, che, secondo la Bibbia ebraica, *Pentateuco e Haftaroth*, Giuntina, Firenze 1995, corrisponde a Nm 17,25). Sacerdoti e Leviti formano una siepe attorno al sacro perché nessuno lo contamini. Nello stesso tempo, proprio per la sua funzione «esclusiva», il sacerdote si arroga la funzione di «interpretare» Dio, la sua volontà, la sua parola, finendo per acquisire una «proprietà» indebita su Dio, con tutte le conseguenze logiche che ne conseguono: devastanti.

sulla croce, quando «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (Mc 15,38; cf Lc 23,45). Lo squarcio del doppio velo che separava il «Santo dei Santi» da ogni sguardo indiscreto, ora permette la visione di Dio a chiunque guardi «a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). Infatti, il primo a rendersi conto della novità assoluta è un romano, pagano che ha appena crocifisso colui che ora riconosce e proclama essere *Figlio di Dio*: «Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"» (Mc 15,39).

Nota di orripilante delirio
Quale scempio e orrore sia stato il tentativo del nazismo/fascismo di derubare l'identità di Dio per farne lo slogan della «nuova umanità ariana», razzista e xenòfoba, imprimendo nelle cinture delle divise militari delle efferate e immonde SS: «Gott mit uns – Dio [è] con noi!», a noi è impossibile immaginare! Eppure, i nazisti non sono stati gli inventori di simile sacrilegio, ma il mondo cristiano/cattolico, che, sul punto, è anche recidivo. Il concetto di Dio come «sostituto degli eserciti» è antico e si trova nella Bibbia nell'epopea di Giuditta, narrata nell'omonimo libro (cf Gdt 1-16, spec. 11-16).[38] Il Dio d'Israele che, per intervento di una donna, combatte e distrugge l'esercito più potente della terra, all'epoca degli eventi narrati, ha fatto scuola e ha avuto molti discepoli apprendisti. I romani andavano in battaglia al grido, tra le altre parole d'ordine, di «Nobiscum Deus!», espressione usata, con più convinzione dalle truppe dei cavalieri di Bisanzio (395-1453) o Impero romano d'Oriente, pertanto esercito cristiano, che gridava lo stesso concetto nell'affrontare tutte le guerre combattute contro l'Islam. «Deus lo vult!» fu il grido di battaglia di Pietro l'Eremita (1050ca.-1115) per propagandare l'arruolamento della 1ª crociata (1096-1099), preceduta da una crociata cntro gli Ebrei per accaparrarsi i loro beni. Da questo momento, il nome di Dio diventa un grido di guerra che vivrù fino ai nostri giorni. Dio e le religioni usati come strumenti militari, dando così alla guerra la potenza simbolica della lotta tra il bene (che sono sempre chi incita contro i nemici) e il male (che sono sempre i nemici contro cui si combatte). Durante la 3ª crociata, l'*Ordine dei Fratelli della Casa di Santa Maria in Gerusalemme* o *Ordine teutonico* monastico-militare, sorto in Terra Santa nel 1191, nelle insegne militari portava il segno della Croce di Cristo, a garanzia di essere dalla parte di Dio, con l'approvazione ecclesiastica. Il motto «Gott mit uns – Dio [è] con noi» è il motto degli elettori di Prussia (1813) che si estende al *Deutsches Reich* della dinastia degli Hohenzollern fino alla formazione dello Stato *unitario tedesco* (1871 al 1945). Hitler lo ereditò, non lo inventò, ma lo usò per abbindolare i cristiani a sposare la politica di distruzione degli Ebrei come nemici di Dio. La quasi totalità dei cristiani di ogni confessione cadde nel tranello, come oggi cadono davanti a slogan sgangherati e osceni come «Dio, patria e famiglia», modulata già dal macellaio Francisco Paulino Hermenegildo Teódulo Franco y Bahamonde (1892-1975), meno pomposamente, ex caudillo, e oggi dai pronipoti fascisti, nostalgici di un mondo scomparso e di una religione senza dio.

[38] Il libro di Giuditta, pur essendo inserito nel canone cattolico tra i libri storici, è un racconto immaginario, di cui si ha un testo greco del II sec. a.C., redatto, forse su un testo ebraico andato perduto dello stesso secolo. Il libro non si preoccupa minimamente né della storia né della geografia che tratta e descrive con allegra fantasia. Gli eventi sono ambientati al tempo di Nabucodònosor (secoli VI-V a.C.), ma con ogni probabilità si riferiscono alla situazione politico-militare del sec. II a.C. nella regione di Samaria, nella città di Betùlia. Il libro non è riconosciuto dal canone ebraico. È stato accolto nel canone cristiano occidentale nel 382 d.C., mentre in quello ortodosso (orientale) nel 692 d.C., a differenza dei Protestanti che, invece, lo lo hanno escluso, considerandolo un deuterocanònico (lett. = *secondo canone*: libri riconosciuti in secondo tempo dalla Chiesa latina e greca, ma non dalle Chiese della Riforma luterana che li riconoscono solo come libri edificanti). Per la città di Betùlia, in Samarìa, cf RAYMOND E. BROWN – JOSEPH A. FITZMYER – ROLAND E. MURPHY, *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002, 749 *et passim* per l'intera storia.

Toccare il Verbo/il Lògos della Vita! Qui è la chiave di tutto e la sintesi di ogni cosa. La religione amministra manifestazioni, riti e regole di purità esteriori, la fede «tocca» la *Parola/Lògos*, cioè sperimenta l'impossibile perché arriva ad accarezzare l'invisibile, non solo «il lembo del mantello» come la donna emorroissa (cf Lc 8,44) o i malati di ogni genere (Mc 6,56). Qui non si «tocca» per guarire, ma per contemplare, sperimentare e vivere la vita che solo nel contatto trova realizzazione e verità. È la vertigine. Udito, vista e tatto sono essenziali strumenti di conoscenza e di gioia piena.

Crediamo che i mistici intendessero questo quando parlavano di «èstasi» o di abbandono, che sperimentavano in tensione erotica: non si tratta di esaltazione extra sensoriale, ma d'intimità assoluta in cui il corpo diventa una cosa sola con lo spirito, ricomponendo quell'unità che la spiritualizzazione indebita di Dio e la religione impediscono di vivere. L'unica esperienza umana che possa avvicinarsi a questa dimensione è la relazione d'amore, quella che volgarmente è detta con l'espressione «fare l'amore», pallida idea di ciò che l'autore biblico contempla e tenta di descrivere. L'unica risposta adeguata la dà Dante, il solo che ebbe la grazia di sperimentare l'impossibile: «a l'alta fantasia qui manco possa» (Dante, Paradiso XXXIII, 142).

A Natale la materia e il corpo sono rivalutati come «luogo» privilegiato, tabernacolo della «Presenza» perché da ora in poi il tempio dell'incontro e il luogo dell'amore saranno soltanto l'umanità di Gesù: «egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,21; cf 1Cor 12,27; Ef 4,12) ed è questo il senso delle parole che noi ripetiamo in ogni celebrazione «memoriale»: «Questo è il mio corpo, che è per voi» (1Cor 11,24).[39]

Dobbiamo reimparare a conoscere Dio perché il Dio del catechismo è un Dio estraneo, un idolo, una proiezione del sistema religioso che ha solo l'interesse di perpetuare se stesso, con ogni mezzo e con ogni trucco: il presepio che nel 1225, nell'intenzione di Francesco, fu il segno visibile del «Verbum abbreviatum»,[40] del Dio che si accorcia così tanto da potere entrare nella misura umana

[39] In tutti i testi citati nel brano (Gv 2,21; 1Cor 12,27; Ef 4,12 1Cor 11,24), gli autori, usano il lemma «sōma» e non «sàrx» che traduce l'ebraico «basàr- carne», riferito a ogni essere vivente e inteso come «fragilità e mortalità», in sostanza l'opposto di Dio. Al contrario di «sōma» che invece descrive la corporeità fisica nella propria realtà materiale, pesante. Il contesto, infatti, parla di «corpo» sensibile e di corpo collettivo (cf Ef 4,12), quasi a indicare che il corpo non è un'apparenza o una maledizione, o un peso, come voleva la filosofia platonica, ma la condizione, anzi il «luogo» privilegiato della identità divina. Non c'è Dio di Gesù Cristo senza corporeità nell'esercizio dei propri cinque sensi. La «mistica del disprezzo del corpo» come luogo di peccato, che ha devastato la spiritualità del Cristianesimo, qui è affossato definitivamente con buona pace della mortificazione e del disprezzo del corpo come partcipazione alle sofferenze di Cristo, una forma di sublimazione indebita per meglio dominare le coscienze.

[40] «Regola Bollata» (1223), IX,2 in *Fonti Francescane*, Movimento Francescano, Assisi 1977 (2ª rist. 1978) n. 98. L'idea dell'accorciamento di Dio è un concetto ebraico, sviluppato in particolare dalla Càbbala, ed è identificato nella parola «Tzim-Tzum» che alla lettera significa «contrazione-ritrazione». Nel sec. XVI, il rabbi Isaac Luria (1534-1572) si pose il problema di come sia stata possibile la creazione al di fuori di Dio, dal momento che Dio «occupava» l'esistenza, cioè se stesso. Egli dice che necessariamente Dio ha dovuto creare uno «spazio» fuori di sé per permettere alla realtà di esistere. La crezazione di questo «spazio vuoto», disponibile per il mondo reale si chiama «Tzim-Tzum» (per un approccio più approfondito cf la voce «Louria Isaac et Kabbale Lourianique in DICTIONNAIRE ENCYCLOPÉDIQUE DU JUDAÏSME, editor Geoffrey Wigoder, Les éditions de Cerf, Paris 1993 [= DEJ], 666-670, spec. 667); GERSHOM SCHOLEM, *Creazione dal nulla e autolimitazione di Dio*, Marietti, Genova 1986, 70-86 *et passim*. Per

e materiale del mondo, si è trasformato, lungo i secoli, in narrazione neutra, avulsa dalla storia e indipendente dal «mistero» per diventare «racconto» emotivo, intrinseco alla natura religiosa che vive di favole e rappresentazioni fuorvianti. I sacerdoti per loro natura corrompono il popolo e lo accontentano con «praesepia et circenses» come Aronne ai piedi del Sìnai (cf Es 32, 2-6) per distrarlo dall'attesa del Profeta e dall'incontro con Dio che avviene solo «nel deserto» del silenzio e della solitudine, l'unico luogo deputato alle «parole del cuore», l'unico «dove» che è custode delle effusioni d'amore (cf Os 2,16).

Natale cristiano dovrebbe essere «il sacramento» del «kairòs tôn kairôn – l'evento degli eventi»: chiese spoglie e nude, senza un fiore, senza addobbi, senza nulla che non sia l'immagine della «kenòsi – abbassamento» (Fil 2,7), niente canti e tanto meno nenie e ninne-nanne, presepi e «gesù bambini» oscenamente occidentali, riccioluti, biondi con occhi celesti, più svedesi che palestinesi, più finti bambolotti che ebrei. La grande mistificazione, il grande tradimento.

Non si può annunciare il «mistero nascosto e grande» (Ef 3,9; 5,32) del Natale tra canti e feste, abbracci e baci perché il festeggiato è un profugo, un migrante, uno che fugge dalla polizia di Erode che lo cerca non per accoglierlo, ma per ammazzarlo (cf Mt 2,13), come i bambini della striscia di Gaza, condannati a morire esuli in una prigione a cielo aperto che chiamano terra; come i bambini che ancora nella pancia delle loro mamme attraversano il Mediterraneo in vista di vedere la luce della vita e spesso muoiono negli abissi oscuri del male messo in atto da governanti che poi invocano Dio e si gloriano di essere cristiani. Uno che ancora deve nascere ed è costretto a lottare per sopravvivere, lottando contro il mare, le frontiere, i fili spinati e le nazioni cristiane e cattoliche che li espellono in nome della purezza della loro religione pagana e senza Dio.

Nasce lungo la strada, nella paura e nel terrore, nasce come tutti i bambini di questo mondo e, aggiunge l'evangelista, tra i pastori (cf Lc 2,8-12), considerati immondi dalla religione ufficiale, tanto che dovevano stare a debita distanza anche dalla città «santa» di Gerusalemme, nonostante fossero loro a fornire gli agnelli per i sacrifici del tempio.

Natale è il giorno della seduzione: «Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7). Lasciamoci sedurre da quel Dio che si accorcia così tanto da farsi Bambino per essere alla nostra portata. Se qualcuno pensa di essere indegno o indegna di stare davanti a Dio, perché il suo cuore gli rimprovera qualcosa, ebbene sappia, *una volta per tutte*, che Dio è più grande del suo errore,

---

questo, tra i tanti attributi di Dio, la tradizione giudaica invoca Yhwh come «haMaqòm – il Luogo» perché contraendosi ha lasciato spazio per il mondo. Dicono, infatti, i maestri: «Egli è il *Luogo* del Mondo, ma il Mondo non è il Suo *Luogo*» (*Midràsh Rabbàh Bereshit* 68,9). Per un approfondimento anche in rapporto alla limitazione inevitabile della »onnipotenza» di Dio nella Mistica giudaica, cf DEJ 778-793; nel Chassidismo, cf JACOB IMMANUEL SCHOCHET, *Mystical Concepts in Chassidism: An Introduction to Kabalistic Concept and Doctrines*, Kehot Publication Society, New York 1993; in ambito cristiano cf SIMONE WEIL, *The Way of Justice as Compassion*, editor Richard H. Bell, Rowman & Littlefield Publisher, Inc., Lanham, Boulder, New York, Oxford 1998, 185; SERGIO QUINZIO, *La sconfitta di Dio*, Adelphi, Milano 1993; un accenno a questo concetto lo fa pure Benedetto XVI: « L'amore appassionato di Dio per il suo popolo — per l'uomo — è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore» (BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, lettera enciclica (25 dicembre 2005) n.10 in *AAS* 98/3 [2006], nn. 10, 226)

limite, peccato (cf 1Gv 3,20); sappia che è Dio a stare davanti a lui o a lei per dir loro: non abbiate paura, questa notte voi potete rinascere perché io sono già nel vostro cuore e nel vostro desiderio: «Convertitevi/cambiate mentalità e credete al Vangelo» e non temete di «andare verso voi stessi» (cf Gn 12,1) perché *Io-Sono* Gesù Cristo, vostro fratello (Mc 1,15.1). Allora scopriremo di essere poveri pur essendo pieni di cose, mendicanti di Vita, pur essendo schiacciati dalle apparenze e sapremo condividere pane e vita.

Invochiamo insieme lo Spirito Santo perché ci introduca nel mistero dell'incarnazione, ci purifichi gli orecchi per ascoltare, gli occhi per vedere e ci accompagni mentre saliamo all'altare dell'Eucaristia per spezzare il Pane con tutte le genti, popoli, nazioni e lingue sparsi ai quattro angoli del mondo. Buon Natale con i sentimenti manifestati dal profeta Isaìa nell'**antifona d'ingresso:**

Messa dell'Aurora (Is 9,1.5; Lc 1,33):
Oggi la luce splenderà su di noi:
è nato per noi il Signore.
Il suo nome sarà:
Consigliere mirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace.
Il suo regno non avrà fine.

Messa del Giorno (cf Is 9,5):
Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato figlio.
Sulle sue spalle è il potere
e il suo nome sarà:
Consigliere ammirabile.

Tropàri al Lògos incarnato

Santissima Trinità, Unico Dio.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di sapienza e di scienza.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di intelletto e di pietà.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di pace e di mitezza.	**Veni, Sancte Spiritus**!
Spirito Santo, dono pasquale.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di consiglio e di fortezza.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di grazia e di preghiera.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito del Messia benedetto.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di Dio incarnato.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di Gesù risorto.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito dei figli di Dio.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Sapienza di Dio incarnata.	**Veni, Sancte Spiritus!**

L'arte bizantina raffigura la culla di Gesù sempre a forma di sepolcro perché il Bambino che nasce è già illuminato dal mistero della morte che ne spiega la vita, proiettato sul monte Calvàrio dove regalerà se stesso per amore nostro e ci aprirà le porte della risurrezione. Se vogliamo incontrarlo dobbiamo ripercorrere la sua esperienza umana, dalla grotta alla Croce. A Natale nasce per noi la speranza che acquieta la nostra inquietitudine, secondo il grido di Sant'Agostino: «perché ci hai fatti per te, [o Signore] e il nostro cuore è inquieto finché non

riposa in te»[41]. Ognuno di noi oggi scrive il suo nome sulla carne viva di Dio e vi rimarrà indelebile per sempre. Egli vive nel seno della Trinità, che adoriamo, celebriamo e invochiamo in questa Liturgia di Natale, segnandoci con il segno della croce che è il sigillo trinitario della nostra fede:

[Ebraico] [42]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Amen, in ebraico è l'acrostico dell'espressione ebraica: *'Elohìm Mèlek Nehemàn – Dio* [*è mio*] *Re fedele*!][43]. Dio è fedele sempre, anche quando noi non lo siamo! Perché, secondo il profeta Osèa, Dio è «Dio, non uomo» (Os 11,9). Questo è Natale! Nessuno si senta estraneo o fuori luogo. Dire *Natale* è dire noi stessi! Entriamo nella nostra coscienza, raccogliamo ogni coccio e deponiamo tutto su questo altare perché solo Dio può trasformare le pietre in pane, la nostra miseria in benedizione di salvezza, la nostra tristezza in gioia. Chiediamo perdono al Signore, con fiducia, perché Egli è la Misericordia che ama. Esaminiamo la nostra coscienza:

[*Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, di qualche minuto*]

Signore, Dio-Bambino, sei nostro Giudice.
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Cristo, Principe di pace, sei il nostro Messia.
Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, Salvatore del mondo, sei il nostro Redentore.
Pnèuma, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

Cristo, che nasci lontano dal lusso e dallo spreco.
Christe, elèison! Kyrie, elèison! Pnèuma, elèison!

Signore, che nasci tra i pastori, considerati impuri.
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Cristo, che hai voluto essere adottato da un Giuseppe.
Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, che porti la pace e condanni ogni guerra.
Pnèuma, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

---

[41] «Quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te» (S. AGOSTINO, *Confessiones*, I,1, PL 32).

[42] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

[43] In ebraico sia la parola «Amen» sia la parola «Dio», rispettivamente «'_M_N» e «'_L_H», cominciano con la prima lettera dell'alfabeto, la «Aleph» che in italiano è traslitterata con la «virgola in alto», per cui non si nota molto la corrispondenza.

Cristo, che vuoi essere il Dio vicino ad ogni persona.
Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, tu sei nostro Padre. Ascolta e perdona.
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison

Dio Padre, apparso a noi nella debolezza della fragilità umana, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen**!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre* nostro. [*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, *Figlio Unigenito*, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta):

Messa dell'Aurora:
Signore, Dio santo, che ci avvolgi della nuova luce del tuo Verbo fatto uomo, fa' che risplenda nelle nostre opere il mistero della fede che rifulge nel nostro spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Messa del Giorno:
O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

---

*Mensa della **PAROLA** della **Messa dell'Aurora***

Prima lettura (Is 62,11-12)
I due versetti che la liturgia odierna propone nella Messa dell'Aurora sono tratti del Terzo-Isaìa (Trito-Isaìa) che vive a Babilonia con i deportati, ai quali l'editto di Ciro ha lasciato libertà di ritornare in patria con l'editto del 538 a.C. Questo è il contesto in cui il profeta annuncia il «salvatore», secondo la versione greca della LXX, mentre il testo ebraico parla di «salvezza – yeshà'» che deriva dallo stesso verbo «yashà'» da cui ha origine il nome «Gesù – Dio è salvezza/salva». Per il profeta il «salvatore» è Ciro che in Is 45,1 chiama espressamnte «Messia» (reso dal testo greco della LXX con «Ciro, il mio cristo/unto».[44] *Dio entra nella storia e sceglie-liberamente chiunque adempia la giustizia, anche se non appartiene al Popolo eletto. Il desiderio*

[44] V. *Domenica 29ª Tempo Ordinario-A*, introduzione, 1ª lettura e omelia.

o la possibilità del ritorno nel tempio del Signore è già l'inizio della redenzione e della santità perché si ritorna agli affetti dell'alleanza.

Dal libro del profeta Isaìa
[11]Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. [12]Li chiameranno "Popolo santo", "Redenti del Signore". E tu sarai chiamata "Ricercata", "Città non abbandonata"».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (97/96,1.6.11-12)
Il salmo appartiene al gruppo dei «Salmi del Regno» (Sal 93; 96-99 [cf anche Sal 47] che hanno come tema di fondo la regalità universale di Dio che celebrano con entusiasmo incontenibile assiso sul trono regale, giudice d'Israele e signore dell'universo. L'annuncio della nascita del «salvatore» non poteva non attingere a questa letizia diffusa su tutta la terra che riceve «il vangelo» che è nato il re dell'universo.

Rit. Oggi la luce risplende su di noi
1. [1]Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
[6]Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria. **Rit.**

2. [11]Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
[12]Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.
Rit. Oggi la luce risplende su di noi

Seconda lettura (Tt 3,4-7)
Tito è un cristiano greco, convertito da Paolo, forse nell'isola di Creta (a sud della Grecia), dove Paolo è stato probabilmente due volte e dove opera attivamente Tito, lasciato come responsabile da Paolo stesso, con ogni probabilità nell' 63/64. Tito non compare mai nel libro degli Atti, ma appare spesso nelle lettere di Paolo come «mio fratello [e] *mio compagno e collaboratore» (v. 2Cor 2,13; 2Cor 8,23 perché da lui battezzato insieme a Timòteo. La lettera sicuramente non è di Paolo, ma di qualche discepolo che in epoca successiva, usando un metodo diffuso all'epoca, attribuisce lo scritto a un'autorità riconosciuta perché il suo insegnamento ispira il contenuto della lettera. Il contenuto è pratico, organizzativo in particolare sulle guide/capi della comunità. Il brano di oggi è stato scelto per il primo versetto: «apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini»,*

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito (Tt 3,4-7)
Figlio mio,[4]quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, [5]egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, [6]che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, [7]affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 2,15-20) [cf vangelo della Veglia di Natale]
Giovanni, il precursore, è nato in casa dei suoi genitori attorniati dai loro vicini. Gesù nasce lungo la strada durante la trasferta imposta da un editto imperiale di censimento. I poveri nascono spesso per strada. I pastori, che la società considera impuri, ricevono dall'«angelo del Signore» il primo vangelo: è nato il Salvatore. Tutti si aspettavano un Messia trionfante ed ecco un Bambino; un Re glorioso ed ecco la miseria oscena. Chi avrebbe potuto pensare che il Figlio di Dio fosse il bambino «che giace in una mangiatoia?» (vv. 7.12.16). È l'inizio di un drastico capovolgimento che Dio comincia da se stesso prima di chiederlo agli uomini e alle donne: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono… perché la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,27-28 e 25). Questo e solo questo è il mistero di questo giorno di fuoco che consacra l'irruzione di Dio nella storia in modo definitivo e irreversibile.

Canto al Vangelo (Lc 2,14)
Alleluia. Gloria a Dio nel più alto dei cieli / e sulla terra pace agli uomini che egli ama. **Alleluia**.

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Luca. **Gloria a te, o Signore.**
(Lc 2,15-20)

I pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlèmme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». [16]Andarono, senza indugio, **e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia**. [17]E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. [18]Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai i pastori. [19]Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. [20]I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Accogliamo il Vangelo che è il Cristo Gesù, il Figlio di Dio, nato per noi:

Oggi un bimbo nasce per noi!
Oggi un figlio ci è dato per sempre!
Oggi il* Verbo carne *è generato.
Il suo Nome è «Gesù – Dio è salvezza»!
Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria,
la Shekinàh – la Dimora di Dio con noi..
Maràn athà – Signore nostro vieni,
tu che eri, che sei e sempre verrai.

Piste di omelia per la Messa dell'Aurora:
Vedi i testi della Veglia di Natale, dove abbiamo aggiunto i versetti del vangelo della Messa dell'Aurora, indispensabili per la comprensione del testo, come strutturato da Luca.

---

*Mensa della **PAROLA** della **Messa del Giorno***

Prima lettura del *Giorno* (Is 52,7-10)
L'autore è forse un esiliato ritornato da Babilonia e si gode lo spettacolo che offre la vista della valle del Cèdron dalle mura di Gerusalemme. Egli vede e contempla la lunga processione di reduci che tornando da Babilonia entrano in città cantando e lodando Dio. L'avanguardia del corteo giunge ad una porta custodita dalle guardie (v. 8) e porta la notizia che i figli d'Israele sono alle sue porte. La liberazione dall'esilio è la «buona notizia» cioè il «vangelo» che le guardie si affrettano a ripete alle altre guardie, perché l'annuncio arrivi a tutta la città (v. 9) che come una madre angosciata aspetta la notizia dell'arrivo dei figli. Questo brano è uno dei più antichi testi (sec. V/IV a.C.) dove compare per la prima volta il termine «vangelo» che è l'annuncio di un evento recante in sé la Shekinàh/Dimora/Presenza *di Dio.*

Dal libro del profeta Isaìa (Is 52,7-10)
7Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sìon: «Regna il tuo Dio». 8Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sìon. 9Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. / 10Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (98/97, 1; 2-3b; 3cd-4; 5; 6)
Il Salmo è un inno che celebra la regalità divina e l'avvento del giudice del mondo. Forse in origine vi erano due composizioni separate. Secondo il più grande esegeta ebreo Rashì (sec. XI d.C.) l'inno verrà cantato in onore del futuro Redentore d'Israele. Noi lo cantiamo ora in onore del Lògos eterno che incontriamo e riconosciamo nel Bambino, Redentore d'Israele e Messia della Chiesa e del mondo. Vittoria della vita sulla morte. Amore più forte dell'odio. Natale, prima tappa dell'itinerario pasquale del Cristo.

Rit. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.
1. 1Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **Rit.**

2. 2Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
3Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. **Rit.**

3. Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
4Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! **Rit.**

4. 5Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
6con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.
Rit.Rit. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

Seconda lettura (Eb 1,1-6)

Il prologo della lettera agli Ebrei, da cui sono tratti i versetti proclamati oggi, ha un andamento liturgico perché descrive l'intronizzazione gloriosa del Signore in una forma che assomiglia molto al prologo di Giovanni proclamato oggi nel vangelo. Cristo è superiore ai profeti (vv. 1-3) e agli angeli (vv.4-5). Questa affermata superiorità di Cristo su profeti e angeli si capisce se si sa che la lettera è indirizzata a cristiani provenienti dal Giudàismo, i quali erano condizionati sia dalla storia di Israele (profeti) sia da alcune credenze tipiche dell'apocalittica, molto in voga nel sec. I d.C. L'autore invita a superare il passato e a guardare alla «novità» che è Cristo Signore: i profeti e gli angeli portarono la Toràh, Cristo è la Parola stessa di Dio che pianta la sua tenda «in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 1,1-6)
[1]Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, [2]ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. [3]Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, [4]divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. [5]Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? E ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»? [6]Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])
Il prologo di Gv che proponiamo in una traduzione letterale e più aderente al testo greco, è paragonabile all'ouverture di una sinfonia, in quanto come in un'opera musicale, anticipa tutti i temi che verranno trattati nel corso del vangelo. L'autore si ispira al sapiente che nell'AT fa elogio della Sapienza (Sp 9,9-12; Pr 8,22-32; Sir 24,5-11) e, imitandolo, eleva un inno al Lògos/Verbo, che come la Sapienza è contemplato nella sua divinità e trascendenza (v. 1; cf Sir 24,2-4; Pr 8,22-33; Sap 9-10). Il Lògos, come la Sapienza, è la vita del mondo che scorre nella sua immanenza (vv. 1-2; cf Sir 24,5-6; Pr 8,24-31; Sap 9,9). Questo Lògos inaccessibile si rende visibile perché viene ad abitare in mezzo al suo popolo (vv. 9-11; cf Sir 24,8; Sap 9,10), portando la novità imprevista: la vita stessa di Dio (vv. 12-14; cf Sir 24,12-22; Pr 8,32-36; Sap 9,11-12). Ormai il destino di Dio e quello dell'umanità sono intrecciati indissolubilmente e camminano insieme: questo è Natale.

Canto al Vangelo
Alleluia. Un giorno santo è spuntato per noi: /
venite tutti ad adorare il Signore; /
oggi una splendida luce è discesa sulla terra. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.
Dal Vangelo secondo Giovanni. **Gloria a te, o Signore.**
(Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])

Versione letterale dal greco[45]	Versione Bibbia-Cei (2008)
[1]In principio era il Lògos,	[1]In principio era il Verbo,
il Lògos era volto verso Dio	e il Verbo era presso Dio

[45] Traduzione letterale dal testo greco su proposta di FRÉDÉRIC MANNS, *L'Evangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 36-37.

e Dio era il Lògos.	e il Verbo era Dio.
[2]Egli era, in principio, volto verso Dio.	[2]Egli era, in principio, presso Dio:
[3]Tutto fu fatto per mezzo di lui,	[3]tutto è stato fatto per mezzo di lui
e, fuori di lui, [tutto] diventò niente.	e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
[4]In [tutto] ciò che fu fatto [il Lògos] era vita	[4]In lui era la vita
e [la] vita era la luce degli uomini;	e la vita era la luce degli uomini;
[5]la luce brilla nelle tenebre,	[5]la luce splende nelle tenebre
ma le tenebre non l'hanno sopraffatta [soffocata]	e le tenebre non l'hanno vinta.
[6]Venne un uomo inviato da Dio:	[6]Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni	il suo nome era Giovanni.
[7]Egli venne in vista della testimonianza	[7]Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,	per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.	perché tutti credessero per mezzo di lui.
[8][Egli] non era la luce,	[8]Non era lui la luce,
ma era necessario che lui rendesse testi- monianza alla luce.	ma doveva dare testimonianza alla luce.
[9][Il Lògos] era la luce vera,	[9]Veniva nel mondo la luce vera,
che illumina ogni uomo,	quella che illumina ogni uomo.
[egli] che è venuto nel mondo,	
[10]Egli era nel mondo	[10]Era nel mondo
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,	e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo riconobbe.	eppure il mondo non lo ha ricono- sciuto.
[11][Egli] venne fra la sua gente,	[11]Venne fra i suoi,
ma i suoi non l'hanno accolto.	e i suoi non lo hanno accolto.
[12]A quanti però l'hanno accolto,	[12]A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:	ha dato potere di diventare figli di Dio:
[sì] a quelli che credono nel suo nome,	a quelli che credono nel suo nome,
[13]i quali, non da sangue,	[13]i quali, non da sangue
né da volere di carne,	né da volere di carne
né da volere di uomo,	né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati	ma da Dio sono stati generati.
[14]E il Lògos carne fu fatto	[14]E il Verbo si fece carne
e venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi,	e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi *abbiamo cominciato a vedere*[46] la sua gloria,	e noi abbiamo contemplato la sua gloria,

[46] In gr. si ha «etheasàmetha – abbiamo cominciato a vedere» (dal verbo *theàomai*: *io vedo/contemplo/ammiro*), che è aoristo medio incoativo per indicare che l'ingresso del *Lògos* nella storia non è un punto «unico» e fermo della storia, accaduto una volta per tutte, ma il momento iniziale, tappa di partenza di un processo che è destinato a prolungarsi nel tempo dell'esperienza senza fine. Indica il metodo dell'agire di Dio che si adatta al ritmo del cammino umano. Il

gloria come di unigenito/unico [che la riceve] dal Padre,	gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
pieno/ricco di *grazia* [*amore*] e di *verità* [*fedeltà*].	pieno di grazia e di verità.
[15]Giovanni rende testimonianza a suo favore	[15]Giovanni gli dà testimonianza
e ha gridato dicendo:	e proclama:
«Ecco l'uomo di cui io dissi:	«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me	Colui che viene dopo di me
è passato avanti a me,	è avanti a me,.
perché era prima di me».	perché era prima di me».
[16]Poiché della sua pienezza	[16]Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto	noi tutti abbiamo ricevuto:
e grazia per grazia;	grazia su grazia.
[17]perché la legge fu data per mezzo di Mosè,	[17]Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia [amore] della verità [*fedeltà*] fu data	la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo.	per mezzo di Gesù Cristo.
[18]La divinità nessuno ha visto mai:	[18]Dio, nessuno lo ha mai visto:
un figlio unigenito/unico, colui che è nel seno [intimità] del Padre,	il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre,
lui [ne] *è stato l'esegesi*	è lui che lo ha rivelato.
[ne è stato la spiegazione].	

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo**

Acclamazione al Vangelo, il Lògos in mezzo a noi
Oggi un bimbo nasce per noi!
Oggi un Figlio ci è dato per sempre!
Oggi il Verbo carne è fatto.
Il suo Nome è Gesù/Yeoshuà/Dio è salvezza!
È il Messia, il Redentore! È Gesù di Nàzaret,
il figlio di Maria, il Lògos eterno.

Tracce di Omelia (Il Prologo di Giovanni:1,1-18)[47]

I primi 18 versetti di Gv costituiscono il prologo di tutto il vangelo. Sono come l'ouvèrture che contiene tutti i temi che saranno sviluppati ed eseguiti nella sinfonia seguente: il *Lògos*, luce e vita, s'incarna per rivelare al mondo la salvezza e dare ai credenti il potere di diventare figli di Dio. Il pensiero corre spontaneo al libro della Sapienza, dove Bèn Sirà fa l'elogio della Sapienza (Sir 24) che identifica con la Legge.

[1] In principio[48] era il Lògos, e il Lògos era volto verso Dio

Lògos è compagno di viaggio ed «esegèta» della storia fino alla visione esperienziale (cf Lc 24,13-35)

[47] L'omelia è da integrare con quella della 2ª Domenica dopo Natale, a cui ci siamo ispirati per l'esegesi (cf bibliografia di Alviero Niccacci e Frédédric Manns, v., *infra*, note **Errore. Il segnalibro non è definito.) Errore. Il segnalibro non è definito.**

[48] *Il principio* di cui si parla non è un inizio temporale, ma un'*origine* assoluta, oltre il tempo, della relazione del *Lògos* con Dio. È una finestra sull'eternità del Verbo che s'incarna nella storia. Il *Lògos* che si fa carne non è altro che la rivelazione in basso (nel mondo) della vita

e il Logos era Dio. [2]Egli era in principio volto verso Dio.

Vi troviamo una costruzione a chiasmo, cioè incrociata, simile a quella di Pr 8,22-23:

Giovanni 1,1-2:		*Proverbi 8,22-23:*	
A	***[1]In principio era il Lògos***	***A***	*[22]Il Signore* ***mi creò***
B	*e il Lògos* ***era*** *volto verso* ***Dio***	***B***	***all'inizio*** *(archēn) delle sue vie*
B'	*e il Lògos* ***era Dio***	***A'***	*[23]Dall'eternità* ***mi costruì***
A'	***[2]Egli era in principio*** *volto verso Dio*	***B'***	*all'inizio* ***(en archē^{i}), prima di creare la terra***

Secondo schema del confronto tra Gv 1,1-2 e Pr 8,22-23:

Proverbi 8,22-23:

[22]Il Signore ***mi creò*** A B **all'inizio** (**archēn**) delle sue vie

⇕ ⇕

[23]Dall'eternità ***mi costruì*** A' B' **all'inizio** (**en archē^{i}**),
prima di creare la terra

Struttura letteraria del testo:

Giovanni 1,1-2:

[1]**In principio** era il Lògos A B **il Lògos era** volto verso **Dio**

il Lògos era Dio B' A' [2]Egli era **in principio** presso Dio

La struttura chiastica, cioè a incrocio, comune nella Bibbia sta a significare l'importanza dell'incipit del prologo, dove ogni parola è «pesante» e deve essere letta alla luce dei suoi corrispondenti: come se l'autore ci volesse mettere da subito in guardia di stare molto attenti, perché si tratta di un punto fondamentale, quasi la chiave per comprendere tutta la Scrittura (dalla *creazione* [v. sotto] che richiama la *Toràh* ai *Proverbi*, cioè la Sapienza d'Israele. L'autore è consapevole di annunciare una svolta radicale

Il pensiero corre immediatamente a Gn 1,1 che descrive il *principio* assoluto, quello della creazione: «Nel principio del creare di Dio il cielo e la terra»[49].

in Dio. L'esistenza eterna del *Lògos* è descritta dall'imperfetto divino «era» (Apocalisse userà l'espressione «era, è e sarà»), per dire che il Verbo-*Lògos* è il principio, cioè il *fondamento* e la *ragione* di tutto ciò che è ed è stato creato (cf Gv 1,3-4). In Gv 1,14 però si aggiunge una novità: il *Lògos*-carne fu fatto. Questa discesa del *Lògos* non può essere compresa se non si parte dal principio, cioè dalla sua eternità divina. Al tempo di Gesù i rabbini avevano codificato la Legge in una serie infinita di parole e di comandamenti: dieci sono quelle della creazione, dieci i comandamenti. Parlando di *Lògos* al singolare, sembra che Gv voglia contrapporlo a questa inflazione di parole, dicendo che la Parola per eccellenza, la Legge, la creazione e i comandamenti non sono altro che anticipi fragili dell'unica Parola, il Figlio di Dio, il quale non ha bisogno di tante parole, ma ora è lui stesso che parla: il Figlio, e nel Figlio rivela la sua stessa vita.

[49] A differenza di tutte le versioni che conosciamo, preferiamo tradurre così, rispettando la costruzione morfologica ebraica perché nella prima parola composta «Be-reshìt», la preposizione (be-) è locativa; essa deve essere tradotta con «*Nel* principio di…». Gn 1,1 non si deve leggere a se stante, ma nell'insieme di senso compiuto fino a Gn 1,3 dove, dopo i primi due versetti circostanziali, esplode il verbo narrativo principale di Gn 1,3: «Wajjòmer Eloìm – Disse

Il richiamo a Gn diventa esplicito, se consideriamo i primi due capitoli del IV Vangelo, da Gv 1,19 a Gv 2, 11, dove scorgiamo che l'autore intenzionalmente vuole descrivere una settimana di vita di Gesù, quasi una settimana tipica. Abbiamo il seguente schema:

Gv 1,1: In principio
Gv 1, 29: Il giorno dopo
Gv **1,35:** Il giorno dopo
Gv 1,43: Il giorno dopo
Gv 2,1: *Tre giorni dopo.*

Un «In principio» (en archê) + sette giorni di lavoro sono un esplicito riferimento a Gn 1,1 con un parallelismo letterario che non può essere certamente casuale, ma è voluto, infatti ci vuol dire che c'è rapporto e differenza tra la prima creazione, avvenuta nel segno di 10 parole, e l'ambiente, il mondo del Verbo,

---

Dio ». Anche in italiano si deve mantenere la stesso ordine di parole dell'ebraico se si vuole rispettare la *mens* dell'autore, ma anche il *pàthos* insito nel testo. Non bisogna, quindi, tradurre con un neutro e piatto «Dio disse…» che è traduzione informe, ma «**Disse** Dio…» con il verbo in prima posizione, non solo sul piano sintattico, ma anche e specialmente su quello teologico: il silenzio del vuoto, covato dalla «ruàch-spirito» di Dio, è rotto definitivamente dalla «Parola» performativa (realizza ciò che dice) e creatrice di Dio. Si tratta del«Dabàr-Parola/Fatto», quasi personificato. È questo il solenne inizio del racconto, di cui protagonista assoluto è «la Parola» e deve essere messo in evidenza perché così è pensato dall'autore, il quale ripete lo stesso schema per ben 10 volte nel capitolo. «Disse Dio», quando? «Nel principio del "Dio creò il cielo e la terra" [cioè *quando*] la terra era informa e vuota e lo spirito di Dio *covava* sulle acque". L'espressione «Èloim creò il cielo e la terra» non è soggetto, verbo e complemento oggetto, ma il titolo dell'insieme, cioè di quello che l'autore sta raccontando. Il suo racconto cosmologico, infatti, riprende e nella forma riproduce i racconti simili assiro-babilonesi ed egiziani come i grandi racconti di creazione «Enùma elìsh – Quando in alto» e «Gìlgamesh». Di seguito gli *Incipit* dei due poemi:

- ***Enùma elìsh***: «Quando di sopra/in alto non era ancora nominato il cielo [*e*] di sotto la terra [ferma] non aveva [ancora] nome, l'Àpsu primiero, il loro generatore…».
- **Gìlgamesh**: «In quei giorni, in quei giorni lontani…, quando il cielo fu diviso dalla terra; quando la terra fu divisa dal cielo; quando l'umanità fu creata; quando An riservò per sé il Cielo, quando Enlìl riservò per sé la Terra…».

La Bibbia non è masso erratico nel nulla prima e dopo di lei: essa è la testimonianza della nascita di una cultura, di un popolo, di una visione di mondo, di una prospettiva di futuro che si forgia dentro un contesto culturale, sociale e politico estremamente evoluto (Babilonia) e con la quale si misura, accettando la sfida fino a contestarlo e a proporre visioni e soluzioni alternative. Se si prende la Bibbia «in sē» con il deserto attorno, solo perché pensiamo che sia libro «ispirato» siamo fuori pista e tradiamo lo stesso contenuto che scritto da uomini del loro tempo per i loro contemporanei con prospettive politiche e sociali mediate dalla religione poiché siamo in un tempo in cui tutto è «teocratico». Fare della teoria o della poesia può essere gratificante, ma non è più la Bibbia che deve essere presa nel rispetto di cio che è senza manipolazioni. Altra cosa è prendere la Bibbia e il suo contenuto come riferimento di base per una propria visione di mondo, di antropologia, di etica, di società o quello che si vuole. Occorre però partire dal rispetto assoluto dei testi che devono essere ascoltati, studiati e maneggiati come tutti gli altri testi antichi, nel loro ambiente e nel loro contesto. Per una visione panoramica, cf la tesi di dottorato in studi storici, geografici, antropologici di SILVIA GABRIELI, *Il potere performativo della Parola Divina nei miti di Creazione del Vicino Oriente Antico*, Università Ca' Foscari di Venezia, Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Verona, Anno accademico 2017, reperibile in rete in Il potere performativo della Parola Divina (ultima consultazione, 07-01-2021). L'elaborato, in alcune parti molto specialistica, prende in esame due testi specifici di due culture medio-orientali: «la Teologia Menfita in Egitto e l'Enūma Eliš in Mesopotamia» (p. 5).

l'unica Parola del Padre che *ri*-crea perché dà la vita in abbondanza e questa parola/Lògos/Dabar è la persona del Figlio. Per ben tre volte in un solo v. si dice il Verbo (Lògos).

Tralasciamo l'analisi del termine «lògos»: lo spazio di un'omelia non ci permette altro che balbettare un solo sospiro.
[2] ***Presso Dio***. In greco è «rivolto verso Dio». Due volte in parallelo con Gv1,18: (nel seno del Padre). La preposizione greca «pròs» indica relazione dinamica e totale: il Verbo non è solo una presenza, ma esprime anche una partecipazione, una comunione di persone in relazione tra loro: «volte» l'una verso l'altra.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, fuori di lui/separato da lui, [tutto] diventò niente. [4] Di tutto ciò che esiste [egli, il Lògos] era la vita e la vita era la luce degli uomini, e la luce brilla nelle tenebre, [5]ma le tenebre non l'hanno soffocata/sopraffatta/domata/repressa.	[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. [4] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5] la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Gv 1,3 evoca un evento decisivo nella storia della salvezza: il peccato e la caduta di Adamo nell'Èden. Infatti la preposizione greca *chorìs* che in prima battuta significa *senza*, in Gv 15,5 e 20,7 ha il significato di *separato da*..., mentre nella Bibbia greca dei LXX in 1Sam 12,21 e Is 40,17 e 23, il termine *oudèn* (nulla/niente) traduce il *tohû wabohû*, espressione che troviamo in Gn 1,2 per indicare il caos iniziale e il vuoto prima della creazione:

> [Gn 1,2] *Ora la terra era* ***informe e deserta*** *e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.* Il verbo è un aoristo: un'azione precisa, fissa, determinata. Il riferimento, cui si ricollega il nostro testo, è certamente Àdam che trascina con sé, nel caos e nel nulla, tutta la creazione.

Nel giardino di Èden dominava l'albero della vita da cui non vogliono dipendere Àdam ed Eva e per questo diventano «niente», pertanto si oscurano: la luce della loro pelle (in ebr.: «'or») diventa opaca e devono essere ricoperti da vestiti di pelle («in ebr.: «'or») di animali morti: le tenebre della morte soffocano la luce della vita. Un altro indizio che il riferimento è esatto lo troviamo nel termine *tenebre* di Gv 1,5. In Gn 2 ricoprivano l'abisso iniziale della creazione che viene riempito e viene dominato dalle 10 parole creatrici di Dio. Allo stesso modo, ora l'abisso delle tenebre umane è dominato dalla luce che non può essere più domata perché è la Parola Unica e Unigenita di Dio che adesso è vita. In Gv 14, 6 si dice che Gesù è la vita, espressione comprensibile solo se nel contesto dell'A.T. che definiva la Legge come sorgente della vita (cf Dt 8,3; 30,15-20).

Il *Targùm* di Gn 3, non aveva esitato a identificare la *Toràh* con l'albero della vita del Paradiso terrestre. Gv presentando il Lògos come vita s'inserisce in questa tradizione definendolo come nuova Legge (idea che sarà ripresa in Gv 1,17). Lo stesso deve dirsi per la luce. Gv definisce Gesù come luce (cf Gv 8,12; 9,5; 12, 46), titolo che l'AT attribuiva alla Legge (cf Sal 6,23; cf Sal 19/18,8), alla Parola (Sal 119/118,195) e alla Sapienza (*Targùm* 2 Bar 3, 14).

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[6] Venne un uomo inviato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce,	[6] Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne come testimone per rendere testimonianza

perché tutti credessero per mezzo di lui. [8] [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce	alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.[8]Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Appare Giovanni Battista come testimone della luce. Giovanni, l'Elìa che doveva venire, l'amico dello sposo, il più grande tra i nati di donna, con la sua testimonianza (valore giuridico) inizia una nuova tappa della storia della salvezza

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[9] [Il Lògos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo, [10] Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] [Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.	[9] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [10] Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

Gv 1,9 esprime un'idea di universalità, al lui molto cara: nessun uomo è escluso dalla rivelazione della luce. Gv 1,10 riporta tre volte il termine mondo con tre significati diversi: 1) senso geografico = nella terra; 2) senso cosmico = la creazione; 3) senso antropologico = gli uomini, il genere umano.
Gv 1,11: tutto il genere umano è rappresentato dalla sua gente (alla lettera: quelli proprio suoi, quelli della sua casa): Israele incredulo è il vero discendente di Adamo che si separa dalla luce dell'albero della vita.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di **diventare figli di Dio**: [sì] a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.	[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali, non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

Sono i due versetti centrali di tutto il prologo, dove all'accoglienza, contrapposta alle tenebre che rifiutano, corrisponde il dono della filiazione divina: essere figli è un dono, non un diritto. L'espressione *tekna (figli*) si contrappone a Gv 8, 39, dove si parla di *sperma (discendenza*), quasi a sottolineare che la filiazione divina (*tekna*) aperta dal Verbo non è legata ad alcuna razza (*sperma*). Gv 1,13, infatti, esplicita il senso: non da sangue, né da carne, né da volere di uomo. Il dono di diventare figli di Dio è offerto a tutti gli uomini, a una sola condizione: credere nel Figlio.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[14] E il Lògos carne fu fatto e venne a piantare la [sua] tenda in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre, pieno [della] grazia della verità	[14] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

L'incarnazione del Verbo è descritta in una triplice tappa: 1) il Verbo carne fu fatto; 2) abita tra noi; 3) la sua gloria noi vediamo. *Verbo-Carne*: contrapposizione di contrari: l'eterno e il temporale; il divino e l'umano; la maestà di Dio e la debolezza umana. Ma se guardiamo al discorso del pane di vita in Gv 6, 51, possiamo dire che anche qui c'è un riferimento all'Eucaristia: il mio corpo è la vera carne, strumento di redenzione: il senso dell'incarnazione è nella salvezza di Dio che noi possiamo ottenere nella carne dell'eucaristia. Il verbo abitare (greco: *eskénosen*) è un'allusione biblica che richiama immediatamente alla pre-

senza della gloria divina nella tenda al tempo di Mosè. Inoltre è evidente il riferimento a Is 7,14, dove si dice che l'Èmmanuele è il *Dio-con-noi*. Infine, come non pensare a Sir 1,11-20 o Sap 9,10 secondo cui la Sapienza ha abitato nella nube che guidava il popolo nel deserto, durante l'esodo?

TRADUZIONE BIBBIA-CEI e TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[15] Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».

Gv 1,15 forse è un'aggiunta perché rompe il ritmo del testo.

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[16] Poiché della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia per grazia.	[16] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

Mentre Gv 1,16 deve leggersi insieme a Gv 1,14: *gloria* ***piena*** *[della] grazia della verità.* Il senso riguarda la *pienezza, cioè il compimento:* Cristo è colui che compie, che porta a pienezza la grazia (il dono, la legge) e la verità (la rivelazione, cioè Gesù Cristo).

TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO	TRADUZIONE BIBBIA-CEI
[17] perché la legge fu data per mezzo di Mosè la grazia della verità fu data per mezzo di Gesù Cristo. [18] Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] ne ha fatto l'esegesi [ce ne ha dato la spiegazione].	[17] Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità [= la grazia della verità] vennero per mezzo di Gesù Cristo. [18] Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Il confronto, infatti, tra legge e verità è ripreso in Gv 1,17 che esplicita il concetto precedente. Gv 1,18: Lui è il rivelatore, *l'esegeta*, colui che racconta il Padre perché lo ha visto. Se guardiamo il prologo nel suo insieme, scorgiamo questa costruzione simmetrica:

A **Gv 1,1-2:** Il Lògos-Verbo con Dio
B **Gv 1,3:** *il suo ruolo nella creazione*
C **Gv 1,4-5:** comunica la vita all'uomo
D **Gv 1,6-8:** *testimone Giovanni Battista*
E **Gv 1,9-11:** la sua venuta nel mondo
F Gv 1,12-13: per farci figli di Dio
È **Gv 1,14:** la sua venuta nella carne
D' **Gv 1,15:** *testimone Giovanni Battista*
C' **Gv 1,16:** comunica la vita agli uomini
B' **Gv 1,17:** *il suo ruolo di ri-creazione*
A' **Gv 1,18:** il Figlio presso il Padre

In questo schema, che riflette tutta la teologia giovannea e che verrà ripreso e sviluppato nel resto del Vangelo, c'è uno sviluppo logico e teologico della storia della salvezza. Da Adamo in poi, la storia può essere definita come un progressivo e costante allontanamento dell'umanità da Dio, contenuto dai continui interventi della fedeltà divina: la Legge, i Profeti. Ora, nel Verbo incarnato, inizia la risalita, il processo all'inverso, il ritorno al «principio». Ora è Dio stesso che prende per mano l'Adamo di tutti i tempi e lo riaccompagna nel giardino di Èden per vivere ancora e per sempre la familiarità con Dio (cf Gn 2,8). Dallo schema infatti si rileva il seguente andamento progressivo:

Dio-creazione-uomo-vita-testimone-Lògos-nel-mondo

con l'obiettivo di «farci figli di Dio» attraverso una risalita verso le porte di Èden:

Lògos-nel-mondo-testimone-gloria-uomo-ri-creazione-Dio.

Tutto in appena 18 versetti, 253 parole (complessive): veramente la Santa Trinità, di cui il Verbo è l'evangelizzatore e il «testimone» inviato, è un Dio nascosto nella povertà e fragilità della parola umana. Natale ci proietta con forza nella vita stessa di Dio, nel Santo dei Santi dell'Eternità, nell'identità stessa di quell'uomo che ora e solo ora si manifesta a noi come il Figlio Unigenito e viene a raccontarci il volto del Padre. Questo volto e questa identità possiamo non solo cogliere e riconoscere, ma partecipare nel *Lògos-Parola* e nel *Lògos-Carne* che a noi viene dato nella celebrazione pasquale che è l'Eucaristia, la vera Tenda della Dimora, il Santo dei Santi dell'Umanità di Cristo, l'Arca della Nuova Alleanza nella quale diventiamo figli nel Figlio.

[*Breve pausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse*]

Professione di fede
Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in Gesù Cristo, suo **unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre? **Crediamo**.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

***Questa* è la nostra fede.**
***Questa* è la fede della Chiesa.**
Questa è la fede nella quale
siamo stati battezzati.
***Questa* è la fede che professiamo,**
in Cristo Gesù nostro Signore. *Amen*

Non celebriamo la nascita del Signore
che «dal principio» è il Lògos,
ma la nostra *ri*-nascita di creature nuove
con la conversione del cuore e la forza dello Spirito.

Preghiera universale o dei fedeli
Siamo venuti dalle nostre diversità, da diverse parti della città portando con noi gioie e dolori, tristezze e speranze, angosce e progetti di vita. Dio solo sa scrutare il nostro cuore e solo Lui sa valutare i nostri bisogni in ragione della nostra salvezza. Deponiamo su questo altare, tutto ciò che abita il nostro cuore perché lo Spirito Santo trasformi tutto unendolo al pane e al vino.
Su noi che seguiamo la stella della coscienza per trovare il Bambino.
Sugli ammalati del mondo e in ogni luogo di dolore.

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Sui bambini custoditi dal nostro amore e sui bambini abbandonati.
Sui nostri figli lontani, sui nostri cari vicini o distanti.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su quanti amiamo e sono con noi in questi giorni di Natale.
Su chi lavora o non ha lavoro o cerca lavoro.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi ha un'angoscia e un dolore, una piaga o disperazione.
Su chi è felice e sereno, amato e riamato, accolto e stimato.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi è ferito nell'amore per tradimento, per abbandono o superficialità.
Su chi perdona e chiede perdono, rinnovando il volto dell'Amore.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Su chi è senza casa e senza dignità, senza speranza e senza sogni.
Su chi crede e su chi non crede, su ogni uomo e su ogni donna.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!.
Sugli innamorati e le innamorate, segni viventi di Dio che è Amore.
Su chi soffre per amore, su chi cura ferite d'amore.
Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sulla città di Betlèmme, cuore del mondo e chiave della pace nel mondo.
Su tutto il mondo, martoriato da guerre, carestie e siccità.
Maranà-tha. Vieni, Signore Gesù!

Sui migranti di qualsiasi Paese, Nazione, Popolo e Cultura.
Perché sia riconosciuto il loro diritto e rispettata la loro coscienza.
Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!

Maranà-tha – Vieni, Signore Gesù!
Su di noi e sul nostro cuore, oggi, domani, sempre nel Nome Santo di Dio.

Sui migranti che in ogni parte del mondo sono alla ricerca di una speranza, di un lavoro, di una casa secondo il diritto naturale di ciascuno di vivere al meglio la propria vita, in qualunque luogo decidono di abitare; su tutti i Gesù Bambini che vagano soli sulle vie della civiltà cristiana occidentale, rifiutati come scarti come Gesù di Nàzaret; sui figli e figlie di Dio che l'occidente sfrutta come forza lavoro, rende schiavi in nome del «dio denaro»; su tutti noi sia la luce dell'Incarnazione che non celebra la nascita di Dio perché lui è da sempre, ma la nostra *rinascita* di creature nuove con la conversione del cuore, l'adesione al Vangelo-Cristo e la coerenza della testimonianza della vita.
La fortezza e la grazia dello Spirito ci trasformino in uomini e donne nuove per un mondo giusto e vero, una Chiesa libera e povera, profetica e testimone. Amen, con l'aiuto di Dio.
[*Intenzioni libere*]

Mensa** della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO

Presentazione delle offerte e pace.
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per*

immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**
Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno*]

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.
Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Messa dell'Aurora:
Le nostre offerte, o Padre, siano degne dei misteri che oggi celebriamo: come il tuo Figlio, generato nella carne, si manifestò Dio e uomo, così questi frutti della terra ci comunichino la vita divina. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa del Giorno:
Nel Natale del tuo Figlio ti sia gradito, o Padre, questa offerta, dalla quale venne il perfetto compimento della nostra riconciliazione e prese origine la pienezza del culto divino. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica III[50]
Prefazio di Natale II
Nell'incarnazione Cristo reintegra l'universo

Il Signore sia con voi.	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori.	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore e redentore per Cristo Signore nostro.
Gloria a te, Signore! Hai portato la gioia e aumentato la letizia (cf Is 9,2).

Nel mistero adorabile del Natale egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta.
Santo, Santo, Santo sei tu, Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra cantano la tua gloria e noi inneggiamo al tuo amore che hai manifestato in Cristo Gesù.

Generato prima dei secoli, cominciò a esistere nel tempo, per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre, e ricondurre a te l'umanità dispersa.
Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini e alle donne della sua benevolenza.

Per questo dono della tua benevolenza, uniti a tutti gli angeli, cantiamo esultanti la tua lode:
Gloria nell'alto dei cieli e pace sulla terra a noi che, nel cuore del mondo, accogliamo il tuo Figlio, il Signore Gesù.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.
Ecco il Principe della pace! Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.
Tu sei l'Èmmanuele-Dio-con-noi! Avevi fame, avevi sete, eri straniero, stavi

[50] La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

in carcere, eri nel bisogno e ti abbiamo assistito!

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.
Quando ti abbiamo assistito, Signore? Ogni volta che avete fatto qualcosa al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me (cf Mt 25,39-40).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.
Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra alle persone che amano e sanno inventare e percorrere vie di Pace.

Egli, nella notte[51] in cui, tradito, fu consegnato alla morte, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia (cf Lc 2,7).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
«Oggi ci è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore», Dio incarnato (Lc 2,11).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (cf Lc 2, 12). **È il Signore Gesù! Si offre per noi!**

Mistero della fede:
«In principio era il Lògos, / il Lògos era volto verso Dio / e il Lògos era Dio. Egli era in principio volto verso Dio» (Gv 1,1).

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.
Andiamo a Betlèmme a vedere il Signore che è venuto tra noi (cf Lc 2,15).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.
«Tutto fu fatto per mezzo di lui, / e, fuori di lui, [tutto] diventò niente. In [tutto] ciò che fu fatto [il Lògos] era vita / e [la] vita era la luce degli uomini; la luce brilla nelle tenebre, / ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,3-4).

[51] **Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice:** «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:…».

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*san… santo del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«[Il Lògos] era la luce vera, / che illumina ogni uomo, / [egli] che è venuto nel *mondo*. Egli era nel *mondo* / e il *mondo* fu fatto per mezzo di lui, / eppure il *mondo* non lo riconobbe». [Egli] venne fra la sua gente, / ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,9-10).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa …, il vescovo …, l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi…[52] e con tutto il popolo santo che tu hai redento.

«A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio, / [sì] a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, / né da volere di uomo, / ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza…[53].

---

[52] Intercessioni particolari:

* **Dalla Veglia Pasquale alla II Domenica di Pasqua:**

† **Per il Battesimo degli Adulti**: *Sostieni nell'impegno cristiano i tuoi figli… che oggi mediante il lavacro della rigenerazione [e il dono dello Spirito Santo] hai chiamato a far parte del tuo popolo: con il tuo aiuto possano camminare sempre in novità di vita.*

* **Per il Battesimo dei Bambini**:

† *Assisti i nostri fratelli e sorelle… che oggi hai inserito nel popolo dell'alleanza, rigenerandoli dall'acqua e dallo Spirito Santo: tu che li innesti come membra vive nel corpo di Cristo scrivi i loro nomi nel libro della vita.*

[53] Nelle seguenti ricorrenze si dice, come segue:

«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza…

* **Domenica:**

† *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.*

* **Natale del Signore e Ottava**:

† *nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore.*

* **Epifania del Signore**:

† *nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana.*

* **Per la Confermazione**

† *Ricordati anche dei tuoi figli…, che, rigenerati nel Battesimo, oggi hai confermato con il sigillo dello Spirito Santo: custodisci in loro il dono del tuo amore.*

* **Per la Messa di prima comunione**

† *Assisti i tuoi figli…, che oggi per la prima volta raduni alla mensa della tua famiglia nella partecipazione al pane della vita e al calice della salvezza: concedi loro di crescere sempre nella tua amicizia e nella comunione con la tua Chiesa.*

* **Per il Matrimonio**

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi
«E il *Lògos carne* fu fatto / e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14a).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste
Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti…, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.
«E noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, / pieno [della] grazia della verità» (Gv 1,14b).

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[54]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione
[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[55].]

---

† *Sostieni nella grazia del Matrimonio…, che hai condotto felicemente al giorno delle nozze: con il tuo aiuto custodiscano per tutta la vita l'alleanza sponsale che hanno stretto davanti a te.*

* **Giovedì Santo, alla Messa vespertina *«Cena del Signore***:
† *nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi.*

* **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2ª di Pasqua**:
† *nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo.*

* **Ascensione del Signore**:
† *nel giorno glorioso dell'Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra.*

* **Domenica di Pentecòste**:
† *nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli.*

[54] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[55] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē^{i}s hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

[*Il presidente dell'Assemblea dice sottovoce:*]

La comunione al tuo Corpo e al tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati tutti voi, invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

[*Il presidente:*]
Il Corpo e il sangue di Cristo ci custodisca per la vita eterna.

[*Gi incaricati di offrire o distribuire il Pane e il Vino invitano ogni comunicando/a:*]

Il corpo di Cristo. **Amen.**

Antifona alla comunione

<u>Messa dell'Aurora:</u> (Zc 9,9)
Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, viene il tuo re, il Santo
e Salvatore del mondo.

Oppure (Lc 2,20)

I pastori se ne tornarono,
glorificando e lodando Dio

per tutto quello che avevano udito e visto.

Messa del Giorno: (cf Sal 98/97,3)
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

Oppure (Gv 1,14)
Il Lògos carne fu fatto
e noi abbiamo contemplato la sua gloria.

Preghiamo (dopo la comunione)

Messa dell'Aurora;
O Dio, che ci hai radunato a celebrare in devota letizia la nascita del tuo Figlio, concedi alla Chiesa di conoscere con la fede le profondità del tuo mistero e di viverlo con amore intenso e generoso. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa del Giorno:
Padre santo e misericordioso, il Salvatore del mondo, che oggi è nato e nel quale siamo stati generati come tuoi figli, ci comunichi il dono della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale
A Natale, Dio continua a venire per dirci *Io-Sono Dio e sono «umano»*: accessibile e vicino. Oggi ognuno sappia di essere importante per Lui. *Natale* è abituarsi a saper ricevere senza condizioni.

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**
Il Signore che è nato per noi è con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore che nasce fragile come un bimbo,
ci benedica e ci protegga. **Amen.**

Dio, nato nella pienezza del tempo da Maria, ci colmi della pienezza dell'amore.
Il Dio che nessuno può vedere senza morire, ci mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.

Dio, che i cieli non possono contenere, venga in noi e vi stabilisca la sua Dimora.
Il Dio che viene a giudicare le genti, ci immerga nella sua misericordia, incarnata per noi.

Dio, che è sempre fedele, anche se siamo infedeli, ci doni la pace e la sua luce.
Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Dio, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, sia dietro di noi per difenderci.
Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo come Redentore, sia accanto con noi per confortarci.

E su tutta la Santa Assemblea, sacramento
Universale del Popolo di Dio, che ha partecipato
alla liturgia di Natale, discenda dal cielo

la benedizione della tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. Oggi, domani, sempre: non abbiamo paura di Dio che si fa Bambino perché ciascuno di noi possa diventare adulto nella fede e nell'amore. Fino alla fine dei tempi.
L'Eucaristia termina come rito, inizia ora come ministero di testimonianza della vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *ri*nascita!
Nel segno del Lògos incarnato, rendiamo Grazie a Dio venuto per noi!
Con amicizia e dal profondo del cuore a tutti, a tutti un abbraccio.

© *Giorno di Natale A-B-C_* Messe dell'Aurora e del Giorno – 25-12. Paolo Farinella, prete Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete Genova. [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica].

FINE DELLA MESSA DI NATALE – AURORA E GIORNO– A-B-C

APPENDICE: NATALE SENZA GESÙ
di Paolo Farinella

Da molti anni, ormai, in San Torpete-GE, **non celebriamo il Natale**, divenuto, in modo irreversibile, occasione finta di finti sentimentalismi sviliti e deturpati (famiglia, buonismo, mercato e sprechi parossistici), mentre il Povero e i poveri affollano marciapiedi, città e paesi. Una festa senza Cristo, occasione civile di paganesimo dilagante, segnato dal rifiuto dei poveri e degli ultimi («gli scarti» come li definì papa Francesco), divenuto insulto al Povero e Ultimo, fallimento totale di una Chiesa pagana, ripiegata sul culto e la pratica religiosa devozionistica, senza orizzonte evangelico.

Durante la pandemia della Sars-Covid-2 del 2019-2021, ci illudemmo che tutto sarebbe cambiato e avremmo accettato un ridimensionamento di vita e un cambiamento di stili di vita. Costretti dalle circostanze, non siamo stati capaci di leggere «i segni dei tempi» (cf Mt 16,1-4) e convertirci al «kairòs» cf Mc 1,15), che la pandemia portava con sé, per imparare a scegliere secondo lo Spirito e non secondo il pensiero del mondo.

La Chiesa italiana, fatta in gran parte di cristiani «d'abitudine» e non per scelta e convinzione, si allontana sempre più dal messaggio evangelico, apparso visibilmente estraneo al DNA dei cattolici. Invece di ridimensionare il superfluo e la banalità di nenie e ninne-nanne, ochette e congegni meccanici con acqua corrente e di domandarsi come porre rimedio a stili di vita che producono morte per l'umanità, l'ambiente e la terra intera devastata da politica ed economia che dovrebbero proteggerla, si preoccupano di come fare senza presepio e senza Messa della Veglia.

Il mondo «religioso cristiano» (!) rimasto non si interessa minimamente dove sia Gesù nel momento storico vissuto, non si chiedono cosa possa volere Gesù qui, *ora e adesso*, ma, ancora una volta, si preoccupano del «culto e dei riti vuoti» e non si accorgono nemmeno che le loro chiese sono vuote e mute. Il

mondo pagano dilata il tempo del gioco natalizio e l'illusione della famiglia «unita, ma solo a pranzo», mentre la Chiesa, beata e contenta, organizza il «pranzo di Natale per i poveri», condito con la presenza di cardinali e vescovi che, bardati come cavalli in fiera, servono ai tavoli, satolli e soddisfatti di avere celebrato il Natale. Come in ogni Natale, ci siamo lasciati travolgere dalla favola del presepe, preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio[56] che per l'evento «Betlèmme, l'atto più rivoluzionario che la storia potesse sperimentare: Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gli impuri e gli esclusi, come i pastori ritenuti incapaci di salvarsi per la loro impurità permanete, tanto che non potevano nemmeno entrare nella città santa di Gerusalemme. Per l'unica volta nella storia, un bimbo nasce con i rifiuti della società del tempo e non tra i confort del suo tempo, quasi a dire con la sua vita che finché ci sarà un misero sulla terra, l'umanità sarà condannata all'infelicità. A Natale, però, organizziamo il pranzo «per» i poveri. Una volta l'anno. Che sforzo!

Mangiare insieme è il segno materiale e simbolico di una comunione non occasionale, perché spezzare il pane per condividerlo è atto profetico, ma anche una scelta strutturale, perché asse portante dell'essere Chiesa di «comunione», giorno dopo giorno perché l'Agàpē che è Cristo, è il cuore stesso della Chiesa. Convertirsi al Vangelo di Gesù (cf Mc 1,15) è l'unica strada della Chiesa, il resto è pula dispersa nel vento.

Appena si allentarono, infatti, le maglie delle restrizioni della pandemia, tutto tornò peggio di prima, dimenticando ogni proposito, come se, in massa, si volesse recuperare il tempo perduto (così fu interpretato, in larga parte, dalla maggioranza chiassosa e superficiale). La Cei, in dissenso con papa Francesco, che consigliava prudenza, protestò che le restrizioni fossero state estese anche alle chiese, dimostrando solo di non avere senso di comunità, come se i «motivi sanitari» non fossero luoghi primari della «sálus – salute/salvezza» nel senso più pieno e profondo che la Bibbia le riserva. Come sempre, facemmo scelte perché costretti dalle circostanze e non essendo stati capaci di leggere «i segni dei tempi» e convertirci al «kairòs» della pandemia, non scegliemmo per convinzione e secondo lo Spirito. Avremmo dovuto, per il bene superiore della «sálus– salute/salvezza»» della vita, essere noi a scegliere di chiudere le chiese, invece, lo facemmo per paura che la gente, quella ancora rimasta, perdesse l'abitudine (o il «vizio»?) di «andare a Messa» e non tornasse più: «cani perduti senza collare».[57]

---

[56] Nel mondo cattolico, è invalso, ormai da anni che alcune organizzazioni o associazioni, organizzino per il giorno di Natale «il pranzo per i poveri», cui, spesso, partecipano vescovi e cardinali bardati come cavalli alla fiera. Un anno è composto di 365 giorni e 366 in quelli bisestili e i poveri hanno o dovrebbero avere il «vizio» di mangiare ogni giorno. Il «pranzo per i poveri», qualunque forma abbia, da chiunque sia promosso e condiviso, è un insulto alla dignità dei poveri, immagine viva di Gesù. Quando ci faremo sempre carico dei Poveri per obbligo civile e per ragioni di fede, solo allora sarà Natale e i cattolici saranno abilitati a celebrarlo. Prima no, perché sarebbe sacrilegio, memori delle parole del Signore: «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7; cf Gv 12,8). Sempre, non qualche volta ogni tanto.

[57] È il titolo dell'omonimo romanzo di GILBERT CESBRON, Mondadori, Milano 1966. Un giovane carcerato della provincia di Modena, visitato insieme ai suoi colleghi in un centro sostitutivo del carcere, durante l'incontro informale, ebbe a dire: «I cattolici hanno il vizio di andare a Messa. Tutto finisce lì». Restammo colpiti e distesi. Ci sovvenne il Sal 8,3: «con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli» e il Vangelo: «Non avete mai letto: "Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?"».(Mt 21,16).

Fu il segno eloquente del fallimento totale della pastorale e della ritualità senza contenuti di una Chiesa autoreferenziale e rintanata negli anfratti delle sacrestie, paga di avere attorno qualche bambino e alcuni anziani. Il clero, il vero nemico della Chiesa, ha perso ancora una volta l'occasione per ribaltarsi da capo a piedi e buttarsi nell'avventura della «Chiesa in uscita» verso la quale spingeva il «papa venuto da lontano», ma rimasto lontano perché la maggior parte del clero non lo sentì come proprio, vivendolo come un pericolo che veniva a scardinare piccole acquiescenze e sicurezze minimali, senza entusiasmo, senza alcun afflato o desiderio, accontentandosi solo dell'abitudine inerziale dei pochi clienti della ditta Chiesa/parrocchia/oratorio, emporio di servizi occasionali.

Doveva essere «un segno dei tempi», eloquente monito e giudizio su un certo modo di gestire la religiosità di superficie. Temevamo solo di dovere ammettere che la frequenza alla Messa non fosse un atto scelto di vita, ma solo mera abitudine occasionale, finalizzata al precetto dell'obbligo per «non fare peccato» [sic!]. Avevamo paura – il nostro inconscio ne era consapevole – che la «nostra gente» (sic!) abitudinaria, potesse perdere l'abitudine (o il «vizio»?) di «andare a Messa». L'atto più rivoluzionario e sconvolgente, l'atto più politico della Chiesa ridotto e mero scampolo di merca avanzata, residuo di magazzino da mettere ai saldi., Perdemmo il calesse della profezia, dentro una Chiesa, struttura clericale, che scopri, ma per poco, di essere un emporio di *gadget* senza Cristo.

Non ne prendemmo, però, coscienza, ci limitammo a scaricare la responsabilità sulla «società secolarizzata» che aveva peso la fede. Invece di buttare tutto all'aria e ricominciare da Betlèmme, non come poesia anestetica e sentimentalismo da baraccone, ma come progetto di umanità, partendo da un Bambino, orizzonte del regno di Dio (cf Mt 18,3; cf Mc 9,36; 10,14), modello di civiltà nella storia e nelle relazioni, abbiamo inventato mezzi e mezzucci per restare a galla, continuando ad annegare.

In ogni Natale, siamo preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio «per i poveri» che per l'evento «Betlèmme», l'atto più rivoluzionario che Dio potesse compiere: nascere con i rifiuti della società del tempo, i pastori che vivevano a km 10 distanti da Gerusalemme, Betlèmme appunto, perché, essendo considerati impuri, non potevano nemmeno avvicinarsi alla Città Santa e al tempio.

Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gli impuri per i quali era difficile anche salvarsi lo spirito. Finché non ci lasceremo interrogare dal «kairòs» degli eventi, come la Covid o la guerra e le guerre, frutto dell'ingordigia e della superbia (cf Gc 4,1-4) oppure della povertà endemica e strutturale alla società capitalista e neoliberista, a cui anche i cattolici e i cristiani nel mondo si sono assuefatti e votati senza nemmeno rendersi conto della contraddizione e dell'immoralità che comporta: come possiamo dirci di essere testimoni di Gesù?

APPENDICE II: PERCHÉ IN SAN TORPETE (GENOVA) NON SI CELEBRA IL NATALE

Nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, come ormai di consueto da diversi anni, **NON CELEBRIAMO IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. La chiesa resta chiusa per il tempo di Natale. Abbiamo scoperto che quella chiesa chiusa, però, si è dimostrata più aperta, anzi spalancata

come avremmo immaginato. Chi, prima, passava e non si accorgeva neanche che ci fosse una chiesa, ora si ferma e cerca una spiegazione e chiede: «Perché la chiesa è chiusa?». Avvicinandosi e leggendo la spiegazione, appesa alla porta, resta perplessa e si allontana pensosa con il volto contratto. Cosa passi per il cuore, non lo sappiamo, possiamo dedurre che qualche domanda sorge spontanea non solo sul fatto della chiusura, ma dentro il proprio cuore.

Per noi fu una scelta sofferta, ma fummo decisi, resistendo a perplessità, abitudini e paure varie, a rispettare il mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristiani sono complici e collaboratori, con la collaborazione della Chiesa che fa parte di questo sistema, inserita come ingranaggio necessario e manipolato dal sentire comune che ha abbandonato il Vangelo, per trattenere solo gli aspetti vacui della tradizione abitudinaria, celebrando il Povero, ma eliminando il Poveri e, tra di essi, i Migranti, che ne sono il volto visibile, il sacramento incarnato. Abbiamo smarrito il senso ispirat'dall'autore della Sapienza (Sap 18,14-15), ripreso dall'antifona d'ingresso della Eucaristia della domenica 2ª dopo Natale:

> «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua **Parola onnipotente dal cielo**, dal trono regale, o Signore, **si lanciò in mezzo alla terra**».

Il profondo silenzio si è trasformato in grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella, alla ricerca di regali improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite: isolati nella folla. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della «**Parola che si lancia in mezzo alla terra**», la sequestrano, la rapiscono al mondo e la rinchiudono nelle chiese, sature di incenso obnubilante e fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero quel mondo che «Dio ha tanto amato da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). Mentre tutto questo accade, il mondo che celebra Cristo bambino, trastullo per il presepio scenografico, esclude i poveri, espelle gli immigrati, nutre sentimenti razzisti per ogni diverso/a, profugo, povero, affamato.

Non siamo stati capaci «per opportunismo politicante» (i preti non devono occuparsi di politica! [sic!!!]) di contrastare e tacitare quei politici da strapazzo nostrani che, rosario e vangelo in mano, invocando Madonne inverosimili, gridavano: «Fuori gli stranieri, prima gli Italiani, chiudiamo i porti, difendiamo l'occidente cristiano», prigionieri di noi stessi nell'auto-ghetto dell'imbecillità. Gli applausi più sentiti sono sempre stati quelli dei cosiddetti cattolici, quelli che «guai a toccare le processioni, la festa del santo, le frittelle all'olio rancido, la pesca di beneficenza, la chiesa addobbata di fiori che lo stesso giorno sono buttati nella spazzatura. Di fronte all'eccidio dell'umanità da parte di quell'occidente che si definisce «pseudo-cristiano», siamo muti, magari approvando, dentro di noi. Le Caritas delle varie città sono state delegate a erogare «elemosine» (per altro meritevoli), ma è mancata la profezia dell'urlo della Giustizia: «Voce di uno che grida» una doppia condizione:

1. «Voce di uno che grida: **nel deserto preparate** la via del Signore» (Is 40,3)
2. «Voce di uno **che grida nel deserto**: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Mc 1,3; v. Mt 3,3; Lc 3,4; cf Gv 1,23).

Nell'uno o nell'altro caso, non si scappa: il grido accorato e imperioso è rivolto sia al deserto materiale (Isaia) sia a quello interiore (Vangeli) perché non si può mettere mano all'aratro e lasciare intatto il terreno (cf Lc 9,62). Il deserto esterno è immagine e conseguenza di quello dello spirito. Bisogna scegliere: o perderci nel deserto della futilità o seguire la voce che ci libera dal torpore sociale e politico per entrare nella dimensione della Parola di Dio che non è una camomilla tranquillizzante per dormire e sognare più facilmente.

NATALE è oggi il contrario di se stesso.
Se nascesse oggi, GESÙ diserterebbe chiese
e vacui presepi per stare coi migranti,
a morire nel MARE MEDITERRANEO
o ai confini delle nazioni che si dicono «CRISTIANE»,
in nome del loro DIO RAZZISTA,
si circondano di filo spinato per impedire
ai migranti non solo di entrare, ma addirittura di transitare
e d'inverno, anche, di caricarli con acqua gelata.

MARIA diede alla luce il suo figlio primogenito
e lo depose nella mangiatoia di un barcone
in mezzo al mare e lo avvolse nelle fasce putride dei piedi
di chi valica confini innevati, moderni magi,
senza cammelli e dromedari, soccorsi solo da navi
di laiche ong umanitariee respinti dai governi
***protesi a voti elettorali sporchi di sangue e morte*:**

«Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11):
IERI COME OGGI.

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È il testamento di Gesù che riprenderà inesorabilmente alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e delle proprie scelte: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo… mi avete soccorso… non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto…non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli…» (Mt 25,35-45).

Non ci dirà se abbiamo fatto il presepe, se abbiamo contrastato l'Islam, per altro figlio di quell'Abramo, che noi chiamiamo «nostro padre nella fede», non ci chiederà se abbiamo frequentato santuari storici o malfamati (Lourdes, Fatima o peggio Međjugorje). Ci chiederà dove eravamo, quando l'economia, la politica, la mitica Europa e gli interessi ignobili del nostro Paese, in combutta con altri, hanno dichiarato ufficialmente e formalmente: «Non c'è posto nei nostri B&B, nei nostri ostelli, nei nostri alberghi nella nostra chiesa per il Cristo migrante o profugo, o vittima delle guerre che noi abbiamo scatenato» (cf Lc 2,7) e teniamo in vita, producendo sempre più armi, alimentando guerre e fame, distruzione e morte, fonti primarie del nostro benessere. Ammazziamo e guadagniamo,

riduciamo alla fa e ingrassiamo. Per noi sarà un amaro risveglio, quando ascolteremo la voce decisa e tagliente del Maestro che, guardandoci fisso negli occhi, ci dirà: «Non vi conosco» (Mt 25,12).

La nostra scelta di non celebrare il Natale all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta: chiudere le chiese come «segno dirompente e choccante». In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno reimpostato l'Avvento, interrogandosi sul senso del Natale.

Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 dicembre che, comunque, è una data convenzionale, né storica né teologica, ma solo occasionale: contrastare la diffusione delle feste del «Sole invitto» in onore del dio «Mitra», importato dalla Persia a Roma dalle legioni romane. Una mera convenzione. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi. Se un giorno dovesse essere scelta una data per celebrare il Natale del *Dabàr-Lògos*, non potrebbe essere che il 25 marzo, memoria dell'Annunciazione di Gabrièle a Maria nell'oscura Nàzaret di «Galilèa dei pagani» (cf Lc 1,26-38). A livello simbolico, manterremo una coerenza congrua.

Celebrare il «Natale del mondo» è complicità sacrilega. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Natale, anche per i praticanti cristiani, è diventato una favoletta, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco, andando a Greccio, volle lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi. Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani impure hanno tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia italiana, francese, spagnola, tedesca, ungherese, polacca, occidentale. Accogliamo il suo invito.

Lo accogliamo a modo nostro, perché, conoscendo il valore dei simboli, vogliamo consapevolmente fare digiuno eucaristico, restando uniti al Papa, che, da parte sua non se la passa bene, visto che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo clericale, fascista e antistorico, all'interno di una Chiesa, di cui una parte lo contesta apertamente di tradire «la tradizione» (la loro tradizione, ben'inteso!).

Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipola come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

Se i cristiani avessero a cuore la loro fede
e la Persona di Gesù, dovrebbero difenderlo
dalla banalità, dall'idolatria, dal mercato

e del peccaminoso capitalismo in ogni sua forma
(neo, iper, mercantile, libero mercato, ecc.)
che uccide gli ultimi, i Cristi che popolano la terra,
inchiodando il Cristo in una croce senza fine.

Possiamo tutti essere tormentati e torturati dal Natale senza senso,
memori delle parole che vengono dal «silenzio della notte»:

Non celebrate la mia nascita, ché Io-Sono da sempre,
celebrate la vostra "ri-"nascita di creature nuove.